

## Anche i sindacati tedeschi al fianco di Tsipras

Si rafforza il fronte di solidarietà e sostegno al governo greco, chiamato a negoziare con la Ue un nuovo piano di salvataggio. Labourstart rilancia l'appello dei sindacati tedeschi: "La Grecia non è una minaccia, ma un'opportunità per l'Europa"

Nella settimana decisiva per il futuro della Grecia, si rafforza il fronte di solidarietà e sostegno al governo Tsipras. I 19 ministri finanziari dell'Eurogruppo, riuniti a Bruxelles, sono chiamati a trovare un accordo sul nuovo piano di salvataggio chiesto da Atene. "Non vogliamo altri aiuti finanziari – ha spiegato domenica 15 febbraio il premier greco – ma abbiamo bisogno di tempo". Tempo per dilatare la restituzione del debito greco (322 miliardi, di cui 200 in mano ai governi dell'Eurozona). Tempo per uscire dall'austerità e dalla povertà in cui la Grecia, che ha votato Tsipras per voltare pagina, è precipitata negli ultimi 5 anni.

Tra sabato e domenica molte città europee si sono riempite di manifestazioni. Parigi, Londra, Atene, Salonicco; senza dimenticare la dimostrazione che il 14 ha sfilato per le vie di Roma, dove migliaia di persone e associazioni – tra cui la Cgil – si sono ritrovate sotto lo slogan "Cambia la Grecia, cambiamo l'Europa".

Ma il sostegno più significativo è probabilmente l'appello lanciato a inizio febbraio da sindacalisti e intellettuali tedeschi, sottoscritto anche da altri sindacati europei, e rilanciato in queste ore da Labourstart. I firmatari dell'appello chiedono ai governi dell'Unione, alla Commissione Europea, alla Banca Centrale Europea e al Fondo Monetario Internazionale di rispettare la decisione presa dal popolo greco in merito al nuovo corso politico e di aprire una trattativa con il nuovo governo per risolvere il problema del debito del paese. L'appello, che si può leggere e firmare sul sito [europa-neu-begrunden.de/](http://europa-neu-begrunden.de/), è stato promosso dai leader dei principali sindacati tedeschi: Reiner Hoffmann (DGB), Frank Bsirske (ver.di), Robert Feiger, (IG BAU), Alexander Kirchner (EVG), Michaela Rosenberger (NGG), Marlis Tepe (GEW), Michael Vassiliadis (IG BCE), Detlef Wetzels (IG Metall). Tra i primi firmatari anche: Elmar Altvater, Brigitte Aulenbacher, Klaus Barthel, Hans-Jürgen Bieling, Reinhard Bispinck, Gerhard Bosch, Ulrich Brand, Christine Brückner, Udo Bullmann.

### L'appello dei sindacati tedeschi

«La Grecia dopo il voto: non una minaccia ma un'opportunità per l'Europa»

«Il terremoto politico avvenuto in Grecia – sostengono i promotori – è un'opportunità non solo per questo Paese afflitto dalla crisi, ma anche per ripensare e rivedere in modo sostanziale la politica economica e sociale dell'Unione Europea. Ancora una volta vogliamo sottolineare le critiche già espresse più volte negli anni scorsi da parte dei sindacati: fin dall'inizio, le condizioni decisive in base alle quali sono stati concessi gli aiuti finanziari alla Grecia non si sono meritate il nome di 'riforme'. I miliardi che sono confluiti verso la Grecia sono stati utilizzati soprattutto per la stabilizzazione del settore finanziario. Allo stesso tempo, il Paese è stato spinto da una brutale politica di austerità verso la più profonda recessione, accumulando così il debito pubblico più alto tra tutti i membri dell'UE».

La conseguenza – prosegue il documento – è stata «una crisi sociale e umanitaria senza precedenti in Europa. Un terzo della popolazione vive in povertà, la previdenza sociale è stata fortemente indebolita, il salario minimo ha avuto una riduzione del 22%, il sistema di contrattazione collettiva e altri diritti a tutela

di chi ancora ha un lavoro sono stati smantellati, e allo stesso tempo è aumentata la pressione fiscale proprio per le fasce a reddito più basso. La disoccupazione ora è al 27%, tra i giovani supera addirittura il 50%. Molti – denunciano i sindacati tedeschi – non hanno i mezzi sufficienti per permettersi cibo, elettricità, riscaldamento e affitto. Una grossa parte della popolazione non ha più alcuna copertura sanitaria e ha accesso alle cure mediche solo in casi di emergenza. Il risultato delle elezioni è un giudizio schiacciante su questa politica fallimentare”.

Tutto ciò – si legge nell’appello – “non ha nulla a che fare con vere riforme per affrontare i problemi effettivi della Grecia. Nessuno dei problemi strutturali del Paese è stato risolto, anzi, se ne sono aggiunti di nuovi. È stata una politica di smantellamento, non di ricostruzione. Una politica di vere riforme strutturali degne di tale nome significa aprire la strada a nuove opportunità di sviluppo economico per il Paese, invece di spingere una generazione di giovani altamente qualificati ad emigrare all’estero; significa impegnarsi seriamente nella lotta all’evasione fiscale, al clientelismo e alla corruzione nella gestione degli appalti pubblici. Il nuovo governo greco affronta la sfida di definire i propri piani di ricostruzione e sviluppo, che devono rientrare in un ‘piano europeo di investimenti’, come più volte sostenuto dai sindacati, e di creare le condizioni in cui tali piani possano dare i loro frutti”.

Occorre quindi “negoziare seriamente e senza ricatti con il nuovo governo greco per aprire nuove prospettive economiche e sociali per il Paese che vadano oltre la fallimentare politica di austerità. Ciò si applica in particolare alle condizioni disastrose concordate con il precedente governo, ora sconfitto alle urne, per la concessione dei prestiti internazionali. L’Europa non può ostinarsi a perseguire, a spese della popolazione greca, una politica che è stata inequivocabilmente bocciata dalla maggioranza degli elettori greci. Non si può più continuare sulla stessa strada come se niente fosse!”.

“La sconfitta alle urne dei responsabili delle politiche adottate finora in Grecia – ricordano i promotori del documento – è una decisione democratica che va rispettata a livello europeo. Bisogna dare una chance al nuovo governo. Pretendere una continuazione del cosiddetto percorso di ‘riforme’ adottato finora significa negare di fatto al popolo greco il diritto ad attuare nel proprio Paese un cambiamento di rotta della politica che è stato democraticamente legittimato. E l’idea che tale cambiamento di rotta sia possibile solo con l’uscita della Grecia dall’unione monetaria europea equivale a dichiarare l’incompatibilità delle istituzioni europee con le decisioni democratiche prese nei singoli Stati membri. È un atteggiamento che va a portare nuova linfa ai movimenti nazionalisti sempre più in crescita in tutta Europa.

“Il tanto deplorato ma non ancora superato deficit democratico a livello europeo non può essere aggravato da un’ulteriore limitazione della democrazia negli stati membri. Piuttosto, come molti di noi avevano evidenziato già nel 2012 nel nostro appello per rifondare l’Europa, si deve rafforzare la democrazia a livello dell’Unione Europea se si vuole ridare credibilità al progetto europeo. È un progetto che si può rafforzare non certo con i diktat di austerità, ma solo tramite l’iniziativa democratica dal basso per la ricostruzione dell’economia e per una maggiore giustizia sociale. Questa iniziativa ora va sostenuta nell’interesse del popolo greco – conclude l’appello – e come nuovo impulso per un cambio di rotta della politica in Europa. Il rivolgimento politico avvenuto in Grecia deve diventare un’opportunità per un’Europa sociale e democratica!”.